



Bambini, Apprendimento e contesti educativi

Palermo, Istituto Comprensivo *Silvio Boccone*, Via del Vespro 72

Sabato 1 Dicembre 2018

Seminario

Sabato 1 Dicembre 2018, presso l'ICS Silvio Boccone si è svolto un interessante seminario dal titolo '***Bambini, Apprendimento e contesti educativi***', in occasione del quale è stato presentato dalle autrici Tullia Musatti e Donatella Giovannini il volume ***Stare insieme, conoscere insieme.***¹ Organizzato dal Gruppo Territoriale Nidi e Infanzia Sicilia e promosso dal Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia, il seminario è stato inserito nel programma delle iniziative di Palermo capitale italiana della cultura 2018.

Ai lavori hanno preso parte Giovanna Marano, Assessora alla Scuola del Comune di Palermo, Elena Mignosi, docente di Teorie, Strategie e Sistemi dell'Educazione dell'Università degli Studi di Palermo, Donatella Giovannini, Coordinatore pedagogico dei servizi educativi del Comune di Pistoia, Tullia Musatti, CNR Roma. Beatrice Saladino ha introdotto i relatori ed ha coordinato i lavori.

Ecco una breve sintesi.

Interventi:

Mettendo in primo piano la vocazione originaria della città di Palermo, capitale italiana della cultura e dell'accoglienza, **Giovanna Marano** sostiene che una città a misura d'uomo mette al centro i diritti dell'infanzia: il bambino è soggetto a cui è dovuto investimento e attenzione. Un'Amministrazione lungimirante opera precise scelte: quella palermitana, accogliendo le indicazioni del D.lgs 65/17, assume il ruolo di guida/indirizzo, diventa punto di snodo/coordinamento per le scelte di natura pedagogica e, quindi, svolge un ruolo attivo nella co-costruzione delle linee-guida regionali per l'istituzione del sistema educativo integrato 0/6.

Beatrice Saladino, ricorda quanto Donatella Giovannini abbia contribuito alla formazione degli educatori palermitani negli anni 95/98 (periodo del gemellaggio con i servizi educativi pistoiesi) e quanto il gemellaggio sia stato efficace come formazione in servizio. Inoltre, riprendendo i temi del succitato volume, ricorda quanto sia importante la dimensione affettiva dell'esperienza collettiva tra tutti gli attori del contesto educativo, che sollecitano e sono l'espressione di un sentimento di appartenenza ad una comunità, dove un clima sociale sereno è un bene prezioso che dev'essere preservato dalla fragilità di adulti poco attenti. E, conclude affermando che il progetto emerso dalla lettura del libro è il risultato di un'intenzionalità pedagogica forte che non toglie spontaneità allo scambio sociale, ma che implementa l'etica della cura.

¹ Tullia Musatti, Donatella Giovannini, Mariacristina Picchio, Susanna Mayer, Isabella Di Giandomenico, *Stare insieme, Conoscere insieme. Bambini e adulti nei servizi educativi di Pistoia*, Bergamo, edizioni Junior, 2018.

Elena Mignosi mette in luce l'importanza del corpo e della comunicazione non verbale nei processi di apprendimento che hanno luogo nella e grazie alla relazione con l'altro. Sin dai primi mesi di vita i bambini attraverso il corpo sono capaci di agire sul mondo e ricercano contatti reciproci: il contatto fra i corpi consente un accesso privilegiato al mondo dell'altro. L'apprendimento del bambino, è, pertanto, centrato sull'esperienza diretta e la relazione con l'altro emerge nel contatto psico-corporeo. Pertanto, l'apprendimento promosso attraverso l'uso dei linguaggi artistico-espressivi e della Danza-movimento-terapia gioca un ruolo cruciale. Questa prospettiva chiama in causa la responsabilità dell'adulto rispetto alla qualità dello sviluppo del bambino, cioè la relazione tra la fiducia in se stesso da parte del bambino e la capacità di essere attivo nel mondo e i rimandi dell'adulto. Il senso di autoefficacia e di agency del bambino è, cioè, strettamente legato al fatto che l'adulto gli rimandi fiducia e valore, al fatto che lo ritenga capace e glielo comunichi.

Per questo le idee che noi abbiamo sui bambini influenzano direttamente la qualità della loro crescita e per questo dobbiamo esserne consapevoli: i bambini si sentiranno "capaci" solo se noi li riconosceremo capaci e glielo rimanderemo nella relazione.

Dopo aver ricordato il legame doppio che tiene insieme Palermo e Pistoia e traendo spunto dalle esperienze e suggestioni narrate nel libro *Stare insieme, Conoscere insieme*, **Donatella Giovannini** analizza il rapporto esistente fra socialità e apprendimento, quindi la dimensione cognitiva della socialità. La dimensione sociale, lo 'stare insieme' nei contesti educativi gioca un ruolo affettivo, quindi è importante per la costruzione della mente del bambino, perchè da un lato riguarda anche aspetti emotivi e, dall'altro, i saperi. Infatti, lo stare insieme promuove la costruzione di un linguaggio comune e condiviso, grazie al quale si costruiscono insieme reti di significati. Questa costruzione accade quotidianamente, anche durante i momenti di routines, perché è **nell'ordinarietà, nel quotidiano che avviene la costruzione di significato**. Anche Bruner sostiene che la costruzione della mente del bambino – una testa ben fatta – avviene nella quotidianità. Pertanto, **occorre dare valore a tutto il tempo che il bambino trascorre in un servizio e compito dell'adulto è interrogarsi sui gesti, le modalità della relazione, i valori e le emozioni che passano nella relazione educativa**. L'adulto deve acquisire una visione olistica della giornata: deve chiedersi com'è la comunità nella quale opera, se il bambino è un membro della comunità oppure è un destinatario passivo delle sue azioni. Deve chiedersi se dà valore e significato a tutti i momenti della giornata del bambino all'interno del servizio e comprendere come si offre nella dimensione sociale, perchè **la qualità sociale dello stare insieme è indice della qualità culturale del servizio**.

Tullia Musatti afferma che quando un bambino arriva al nido ha bisogno di conoscere gli spazi (gli ambienti, gli arredi, i giocattoli), i tempi della giornata, gli altri (adulti e i compagni). Noi siamo poco abituati a riflettere su come il bambino impara a conoscere tutto ciò.

In particolare, per l'adulto è importante saper leggere e riconoscere la curiosità orientata dei bambini nei confronti dei compagni di gioco: **il compagno è qualcuno da conoscere ed è anche veicolo di conoscenza**. Pertanto, è importante saper leggere gli atteggiamenti empatici fra i bambini e i gesti di reciproco aiuto. In un clima sociale positivo di comprensione reciproca l'adulto sa cosa sta accadendo fra i bambini, sa cogliere la capacità del bambino di entrare in situazione, di saper 'leggere' il contesto e di agire in maniera coerente adottando comportamenti di aiuto.

Descrivendo una serie di esempi concreti tratti dal succitato volume, Tullia Musatti afferma che i bambini sanno organizzare consapevolmente la propria socialità nello spazio, sanno orientare e gestire lo spazio in autonomia per favorire la relazione di gruppo. Per esempio, nel *gioco del cucù* il bambino si diverte intorno a un oggetto che appare/scompare, prova piacere nello scoprire che, anche quando non lo vede, l'oggetto non sparisce: tutto ciò ha un valore emozionale e cognitivo.

L'uomo è un animale sociale, il bambino è molto interessato a ciò che fa il compagno, il quale non è solo importante sul piano emotivo-affettivo, ma è anche un potente motore di conoscenze. Pertanto, **l'adulto deve sapere che i processi cognitivi e sociali hanno luogo sinergicamente, quindi deve sostenere il bisogno del bambino di condividere le proprie esperienze con i pari** (socializzazione positiva e significativa).

Ciò significa che occorre ripensare i servizi educativi e il Curricolo 0/6. Occorre comprendere cosa significa accompagnare il bambino in un processo di conoscenza nella quotidianità.

Dopo la pausa, i lavori procedono con tre domande preordinate:

Francesca Sinagra: quali strategie sono consigliate per un coordinamento pedagogico che si renda efficace nella costruzione di una cultura collaborativa, dialogante e condivisa all'interno dei servizi?

Iolanda Manto: quali sono le strategie più corrette per poter effettuare un'osservazione del bambino all'interno di una classe di scuola dell'infanzia affinché non venga meno quella precisa intenzionalità educativa per cui si sta osservando?

Tiziana Fornaciari trova molto interessante approfondire, evidenziando eventuali aspetti critici, la dimensione della "flessibilità" nei suoi svariati aspetti e la correlazione con il processo di socialità dei bambini e delle bambine che frequentano in particolare gli Spazi-Gioco.

Donatella Giovannini afferma che l'Amministrazione pistoiese ha operato precise scelte organizzativo-istituzionali, quali l'istituzione del profilo unico (insegnante) nei servizi 0/6, la formazione in servizio congiunta 0/6, stessa idea degli spazi, l'importanza della collegialità, progetti comuni 0/6. Nei servizi pistoiesi il Coordinamento pedagogico è strumento di qualità, perché promuove abitudini riflessive nelle insegnanti, promuove coerenza e armonia nell'azione educativa, quindi è un moltiplicatore dell'esperienza. Il coordinamento pedagogico offre un supporto all'educatore, il quale, se lasciato solo, esplose sotto il peso della solitudine, con grave danno sulla qualità del suo lavoro.

Tullia Musatti risponde citando Malaguzzi, secondo il quale lo spazio è il terzo educatore: esso non è neutro, ma la sua organizzazione orienta l'azione del bambino. Pertanto, è necessario saper vedere come il bambino utilizza lo spazio e come da esso viene orientato. Inoltre, ricorda che la legge 285 e le leggi affini che istituiscono gli Spazi-gioco e i servizi integrativi nascono per rispondere a bisogni differenti delle famiglie. Sul piano educativo questi servizi non sono meno importanti dei nidi d'infanzia, ma offrono esperienze diverse. Flessibilità non è un algoritmo matematico, ma chiede a tutti (amministratori, coordinatori pedagogici, insegnanti) un'apertura mentale: difficile, ma fondamentale. Non ci si può agganciare a schemi rigidi, ma occorre valutare di volta in volta. Donatella Giovannini afferma che gli spazi-gioco non sono un self-service, ma richiedono una struttura organizzativa ben precisa: occorrono gruppi stabili di bambini. Questi ultimi hanno delle aspettative per precise (devono sapere chi c'è e cosa si fa), che devono essere rispettate.

Durante il dibattito **M. T. Paladino** chiede come le insegnanti si raccordano con la scuola primaria e qual è il rapporto insegnante-bambini. Inoltre chiede come si possa educare al bello quando le pareti delle classi sono vecchie, sporche e brutte.

D. Giovannini afferma che **la scuola è un luogo di educazione e di cura: curare significa anche curare lo spazio in cui si vive, perché la qualità dello spazio è il riflesso del pensiero dell'adulto.** Garantire la continuità significa raccontare all'insegnante che tipo di esperienze ha vissuto il bambino al nido/scuola dell'infanzia. La continuità non è solo un fatto tecnico, ma è un discorso valoriale. E. Mignosi, ricordando la sua precedente esperienza di insegnante nella scuola dell'infanzia statale, afferma che troppo spesso i problemi segnalati dalle insegnanti sono soltanto un alibi. Le scuole 3/6 anni assumono un ruolo cruciale: possono costituire un'opportunità o uno svantaggio. Le insegnanti dovrebbero abbandonare una didattica centrata sulla lezione frontale ed adottare un approccio di tipo laboratoriale dove il bambino apprende nel e grazie al gruppo.

A conclusione della giornata, Concetta Monachello, referente per la Sicilia del Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia, ringrazia Rosanna Cucchiara, Dirigente scolastico dell'ICS Silvio Boccone, per l'accoglienza e la grande disponibilità.